



Accademia Europeista
del Friuli Venezia Giulia

RASSEGNA Europea

Anno XXXI
Numero 55

Rivista dell'Accademia Europeista del Friuli Venezia Giulia

DICEMBRE 2025



Sfide

Editoriale L'Europa al bivio	3
di Claudio Cressati	
L'Europa, una scelta necessaria - Intervista a Massimo Cacciari	5
di Alex Pessotto	
Ci rimane solo l'utopia? Per <i>lectores humanitatis</i>	7
di Giulio Maria Chiodi	
Abitare in Europa come abitare sul confine e abitare in città	12
di Gabriele De Anna	
Occidente: terra del tramonto?	17
di Lino Sartori	
Un federalismo delle comunità per l'Europa in crisi	20
di Antonello Nasone	
Unione europea: impero senza imperatore?	24
di Valentino Necco	
La democrazia, il conflitto e la funzione critica della filosofia	28
di Cornelia Stefan	
Parte del tutto: il bene comune europeo	32
di Manuele Dozzi	
Kafka e Trieste	36
di Fabrizio Sciacca	
Il Patriarcato di Aquileia: una storia europea	40
di Miriam Davide	
Il Parlamento europeo: il volto umano della storia	43
di Alfredo De Feo	
I "fenicotteri" di una Europa unita	46
di Elena Virtù	
Le "primavere asiatiche": una sfida per l'Europa?	48
di Diego Abenante	
Il paradosso della sovranità	52
di Cesare La Mantia	
Trumpismo e putinismo all'assalto dell'UE, via social	57
di Giulio Ercolessi	
"Het kan wél": come l'ottimismo ha sconfitto l'estrema destra in Olanda	60
di Tommaso Furio Clerici	
L'Irlanda nell'UE: il vaso di coccio diventato tigre celtica	62
di Francesco Massardo	
Le iniziative dei cittadini europei su diritti linguistici e minoranze ...	65
di Marco Stolfo	
L'Unione europea come architetto della governance digitale globale .	69
di Marco Marsili	
Pensatori d'Europa Tommaso d'Aquino ed Europa: l'equilibrio tra universale e particolare	72
di Giulia Codognato	
L'angolo dell'arte Crocevia tra passato e futuro	76
di Claudio Cressati	
Point de Vue. Castello Attems Santa Croce a Vipavski Kriz	77
di Annibel Cunoldi Attems	
L'angolo dell'ambiente Consapevolezza, autonomia, programmazione e impegno	80
di Rita Banini Filipic	
Cartoline dal mondo Marsiglia, città di luce e contrasti	84
di Caterina Vale	
Uno sguardo al territorio Il Collio/Brda: dove l'Europa sa di vino	88
di Gianpaolo Lescovelli	
Spazio Libri	91
Annalisa Di Luca, Alessandro Falzano, Emanuela Masseria, Luisa Montanari, Bianca Mucci, Melissa Ometto, Stefano Sandrin, Alessandro Sartori, Cornelia Stefan, Anna Zamar	
Gli autori	99

RASSEGNA EUROPEA

Direttore responsabile:
Giangiaco Vale

Direttore scientifico:
Claudio Cressati

Editore:
Accademia Europeista del Friuli Venezia Giulia
Via Luigi Cadorna n. 36 - 34170 Gorizia (GO)
www.accademia-europeista.eu
info@accademia-europeista.eu

Presidente:
Claudio Cressati

Vicepresidente:
Franco Stacul

Consiglio Direttivo:
**Diego Abenante, Marzia Battistutti, Fabio Feliciano,
Alessandro Puhali, Carlo Andrea Rojic**

Direttore:
Giangiaco Vale

L'Accademia Europeista è stata fondata nel 1989 con l'obiettivo di favorire l'informazione e la formazione europea dei cittadini e, in particolare, dei giovani. Nel 1993 è stata riconosciuta dalla Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia come "Ente di servizio di promozione europea". In quanto tale organizza corsi, seminari, conferenze, mostre e incontri su tematiche europee. Cura diverse pubblicazioni, tra le quali la presente rivista, e mette a disposizione la propria biblioteca specialistica. Tutte le attività dell'Accademia sono promosse in collaborazione con analoghe associazioni e Case d'Europa sparse su tutto il continente.

Autorizzazione del Tribunale di Gorizia
n. 1/2024 del 24 giugno 2024
2925/2024 V.G.

ISSN 2532-7771

Stampa: Luglioprint - Trieste





L'UNIONE EUROPEA COME ARCHITETTO DELLA GOVERNANCE DIGITALE GLOBALE: DIRITTI FONDAMENTALI E REGOLAZIONE DELLE PIATTAFORME

di Marco Marsili

L'Unione europea sta plasmando ambiziosamente il futuro digitale globale. In un contesto dominato da grandi piattaforme private e da logiche di sorveglianza, Bruxelles ha scelto di non limitarsi a rincorrere l'innovazione tecnologica, ma di provare a incanalarla entro un quadro di diritti fondamentali, responsabilità e trasparenza. La strategia è chiara: usare il proprio potere regolatorio e di mercato per imporre standard che abbiano effetti ben oltre i confini dell'Unione, consolidando il cosiddetto "Brussels Effect", ossia la capacità dell'Ue di esportare

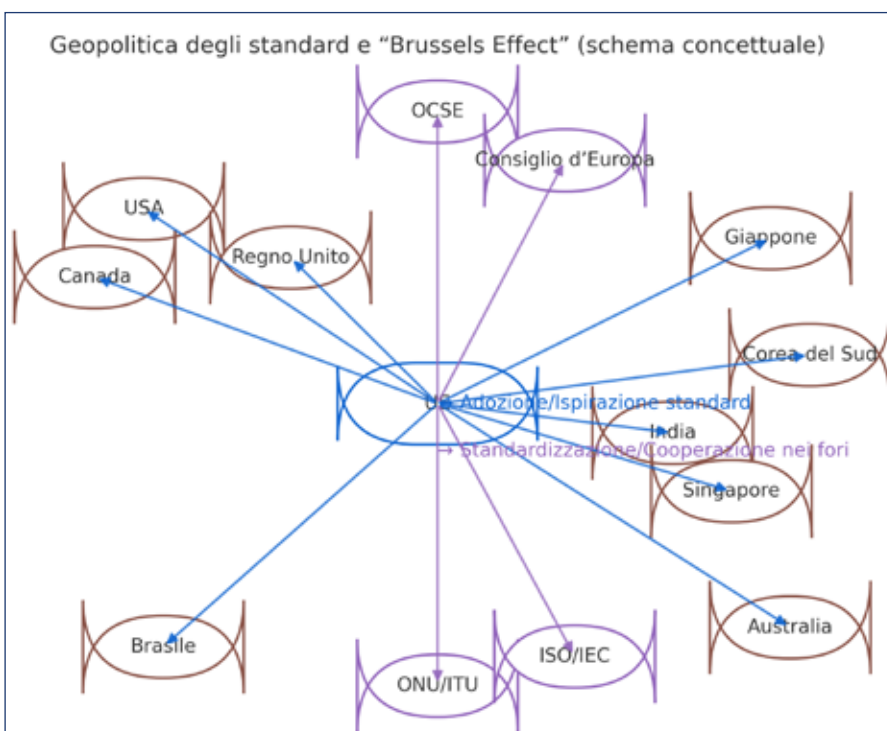
le proprie regole nel resto del mondo (A. Bradford, *The Brussels Effect. How the European Union Rules the World*, Oxford University Press, 2020).

Lo spazio digitale è ormai l'arena fondamentale per l'esercizio della libertà di espressione, per l'accesso all'informazione, per la partecipazione politica e per l'organizzazione collettiva. Al tempo stesso, è un luogo attraversato da profonde asimmetrie di potere: pochi attori privati controllano infrastrutture, dati e algoritmi che influenzano in profondità l'esperienza quotidiana di miliardi di persone. La combinazione tra

capitalismo delle piattaforme, opacità algoritmica e flussi informativi polarizzati mette sotto pressione democrazia, stato di diritto e coesione sociale, come ho analizzato anche in lavori recenti dedicati alla rivoluzione digitale e all'intelligenza artificiale (M. Marsili, *Digital Revolution and Artificial Intelligence as Challenges for Today*, in «Media i Społeczeństwo», 20, 1, 2024, pp. 19-30).

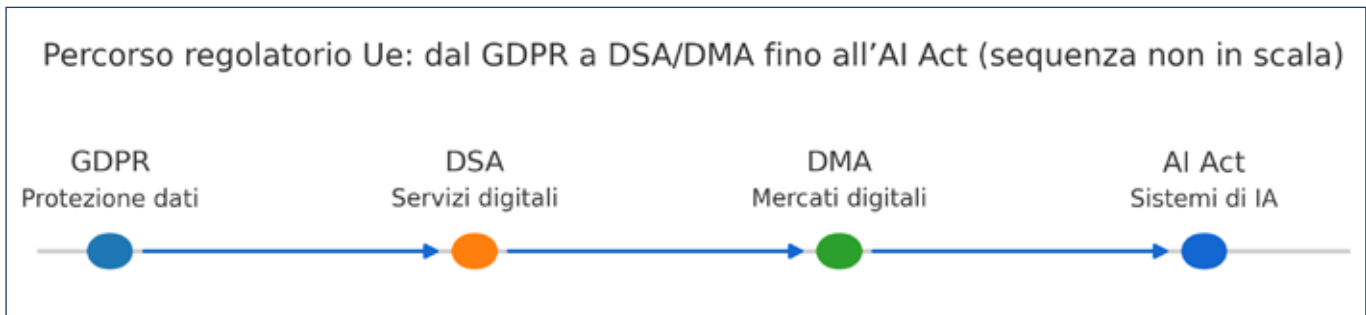
Già dalla fine degli anni Novanta l'UE aveva iniziato a interrogarsi su come disciplinare i servizi della società dell'informazione, a partire dalla direttiva sul commercio elettronico e, in seguito, dalla progressiva costituzionalizzazione dei diritti digitali nella Carta dei diritti fondamentali. Con l'esplosione dei social media, dell'economia dei dati e delle piattaforme, tuttavia, quel quadro normativo si è rivelato insufficiente. È in questo vuoto che si inserisce la stagione regolatoria aperta dal Regolamento generale sulla protezione dei dati (GDPR, Reg. (UE) 2016/679) e proseguita con il Digital Markets Act (DMA, Reg. (UE) 2022/1925) e il Digital Services Act (DSA, Reg. (UE) 2022/2065), che insieme costituiscono la spina dorsale della nuova governance europea dello spazio digitale.

Il primo pilastro è il GDPR, entrato in vigore nel 2018, che ha riaffermato il controllo delle



Il "Brussels Effect" nella governance digitale

Rappresentazione concettuale della diffusione globale degli standard europei nel campo della protezione dei dati e della regolazione delle piattaforme digitali. Fonte: elaborazione dell'autore



Percorso regolatorio dell'Unione europea nel digitale

Dal GDPR al Digital Markets Act e al Digital Services Act, fino all'AI Act: tappe principali della costruzione del nuovo quadro europeo di governance dello spazio digitale. *Fonte: elaborazione dell'autore*

persone sui propri dati personali. Il regolamento introduce principi come la minimizzazione dei dati, il consenso esplicito e informato, il diritto alla portabilità e alla cancellazione, oltre a sanzioni significative per le violazioni. Non si tratta solo di una legge sulla privacy, ma di una vera e propria Carta dei diritti nella società dei dati, che ha costretto le imprese di tutto il mondo ad adeguare le proprie pratiche per continuare a operare nel mercato europeo, contribuendo così alla diffusione globale degli standard europei.

A questo si è affiancato il DMA, pensato per limitare il potere di mercato dei grandi "gatekeeper" digitali. L'obiettivo è impedire pratiche abusive, favorire l'interoperabilità, aprire spazi di concorrenza per nuovi entranti e, indirettamente, riequilibrare il rapporto di forza tra utenti, imprese e piattaforme. Il DMA interviene sulla dimensione economica del potere delle Big Tech, mentre il DSA entra nel cuore della regolazione della sfera pubblica digitale.

Il Digital Services Act aggiorna la disciplina dei servizi digitali, introducendo obblighi di trasparenza e di due diligence per le piattaforme, con particolare attenzione alle *very large online*

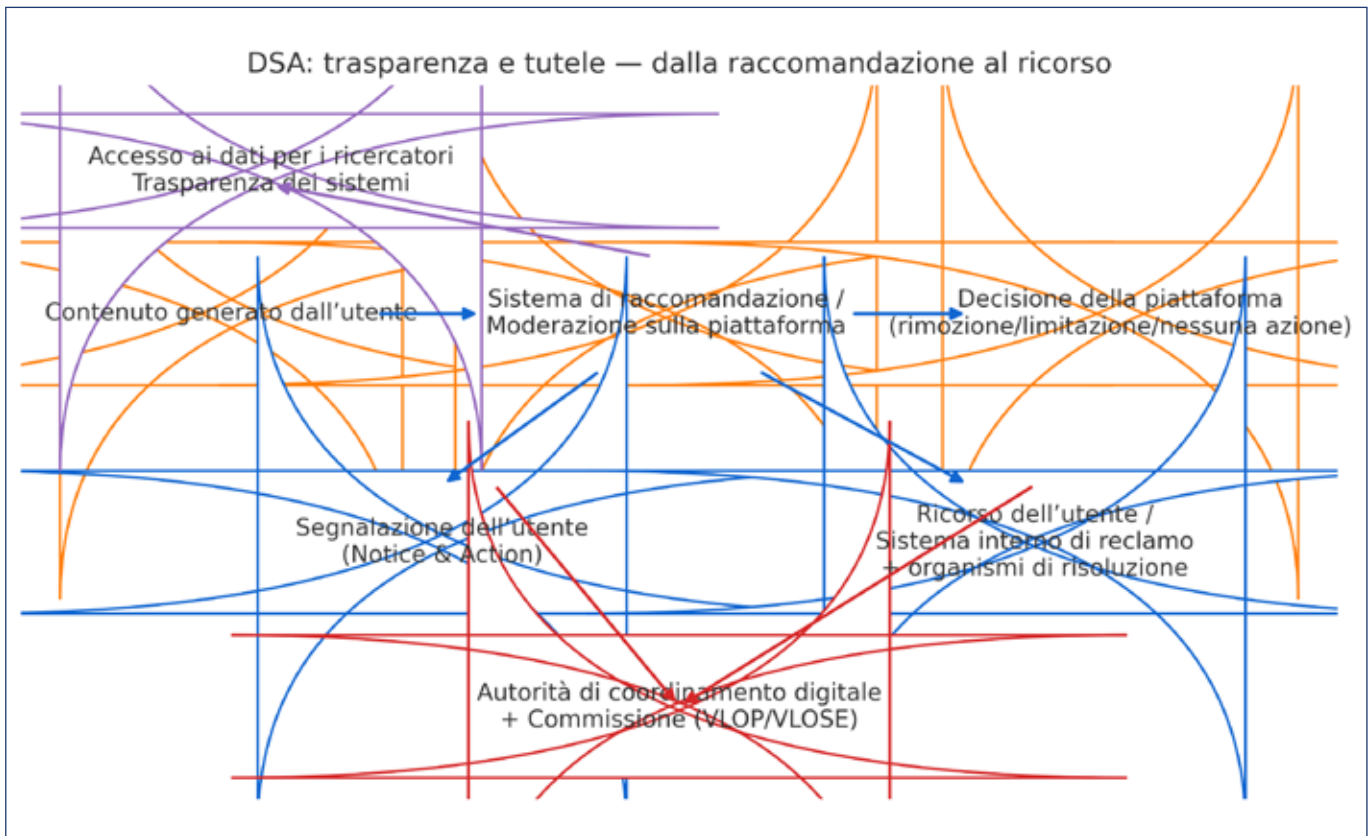
platforms. Il DSA non trasforma le piattaforme in censori, ma le rende corresponsabili rispetto ai rischi sistemici che possono derivare dalla diffusione di contenuti illegali, dall'amplificazione di discorsi d'odio, dalla disinformazione organizzata o dalla manipolazione algoritmica dei flussi informativi. Le grandi piattaforme devono valutare e mitigare tali rischi, aprire i propri sistemi a verifiche indipendenti, spiegare come funzionano i loro algoritmi di raccomandazione e offrire agli utenti maggiori strumenti di controllo sulle proprie esperienze online.

Si afferma così un principio decisivo: la libertà di espressione non coincide con l'assenza di regole, ma richiede un ecosistema informativo pluralista, trasparente e responsabile. La logica del coinvolgimento a tutti i costi, che premia il contenuto più estremo e polarizzante, non è neutra: orienta il dibattito pubblico, crea "camere dell'eco" e rafforza dinamiche di radicalizzazione. In assenza di interventi pubblici, la progettazione degli algoritmi e dei modelli di business è guidata quasi esclusivamente dall'obiettivo di massimizzare il tempo di permanenza online e i ricavi pubblicitari. La regolazione cerca di correggere que-

ste distorsioni, ridefinendo gli incentivi economici e gli obblighi di accountability delle piattaforme.

L'"imperativo regolatorio" europeo nasce dalla consapevolezza che l'assenza di regole non equivale a neutralità, bensì alla vittoria dei più forti. Senza un quadro condiviso, a decidere le condizioni del discorso pubblico sono, di fatto, consigli di amministrazione e team di ingegneri di poche grandi società private, situate spesso al di fuori della giurisdizione europea. Affidare a loro la governance della sfera pubblica digitale significa delegare decisioni che incidono su diritti fondamentali, processi elettorali, sicurezza nazionale e ordine pubblico. Il tentativo europeo è diverso: costruire un sistema di co-regolazione in cui attori pubblici, privati e società civile condividano responsabilità e strumenti di controllo.

Questa strategia, tuttavia, solleva interrogativi e critiche. C'è chi teme che l'eccesso di regolazione possa soffocare l'innovazione o spingere le imprese tecnologiche a investire altrove. Altri ritengono che norme complesse e costose da applicare finiscano per favorire proprio gli attori già dominanti, che dispongono delle risorse



Il "ciclo" del Digital Services Act

Schema del flusso che va dalla pubblicazione dei contenuti alla moderazione, dalla valutazione dei rischi sistemici ai meccanismi di ricorso e supervisione previsti dal DSA. *Fonte: elaborazione dell'autore*

se necessarie per adeguarsi, a scapito di start-up e piccole e medie imprese. La stessa efficacia delle norme dipende dalla capacità delle autorità nazionali e delle agenzie europee di far rispettare regole sofisticate nei confronti di colossi transnazionali. Si tratta di obiezioni fondate, che richiedono un monitoraggio continuo e un adattamento flessibile del quadro regolatorio.

In prospettiva, la regolazione delle piattaforme si collega al più ampio dibattito sulla governance dell'intelligenza artificiale. Il DSA prepara il terreno all'Artificial Intelligence Act, che affronta in modo specifico i rischi legati ai sistemi di IA – dalla sorveglianza biometrica alla manipolazione cognitiva tramite sistemi di profilazione avanzata – ma si colloca nello stesso orizzonte: evitare che

logiche puramente estrattive e di sorveglianza erodano lo stato di diritto e la dignità umana. Come ho mostrato altrove, le applicazioni di IA incidono sempre più sull'accesso all'informazione, sulle dinamiche della disinformazione e sulle forme di guerra ibrida e cognitiva (M. Marsili, *DeGen Artificial Intelligence: Challenges and Opportunities of AI Applications*, in «European Cybersecurity Journal», 10, 2025, pp. 67-80), rendendo ancora più urgente una riflessione sul nesso tra innovazione tecnologica, diritti umani e sicurezza.

Il percorso normativo europeo non è, dunque, un accumulo frammentario di leggi, ma l'articolazione progressiva di una visione: fare dell'Europa il laboratorio di un futuro digitale umano-centrico, in cui innovazione e diritti non siano

alternative, ma dimensioni da integrare. La riuscita di questa visione dipenderà dalla capacità dell'UE di rendere effettive le regole approvate, di dialogare con altri poli regolatori – dagli Stati Uniti alla Cina – e di coinvolgere cittadini, studiosi e organizzazioni della società civile in un monitoraggio critico ma costruttivo.

L'Unione europea, nel proporsi come architetto della governance digitale globale, scommette sulla propria credibilità come potenza normativa. Se saprà mostrare che è possibile conciliare competitività, sicurezza e tutela dei diritti fondamentali, le sue scelte regolatorie continueranno a irradiare ben oltre i confini del continente, contribuendo a definire le condizioni di possibilità della democrazia nell'era digitale.